

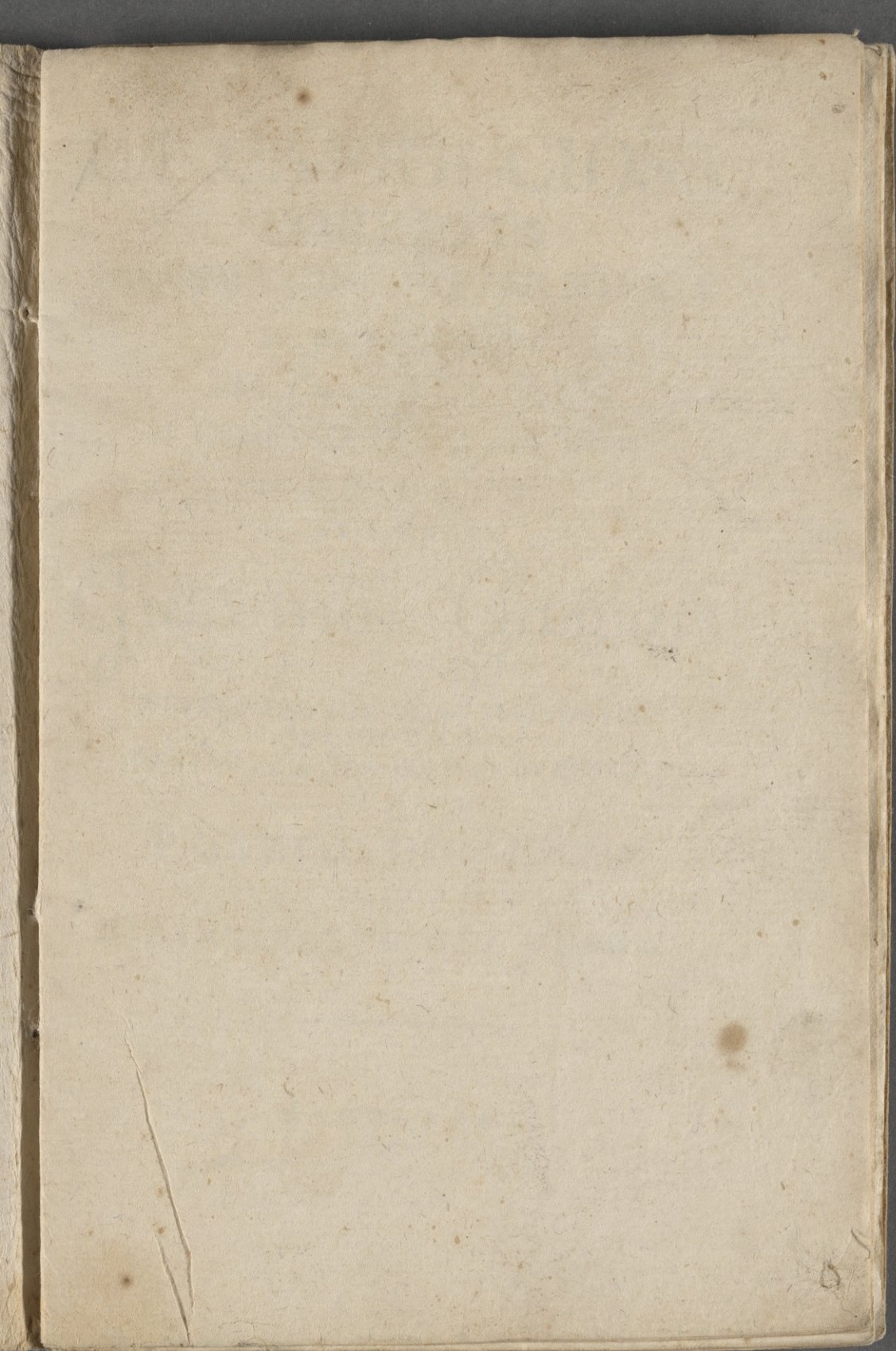
MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

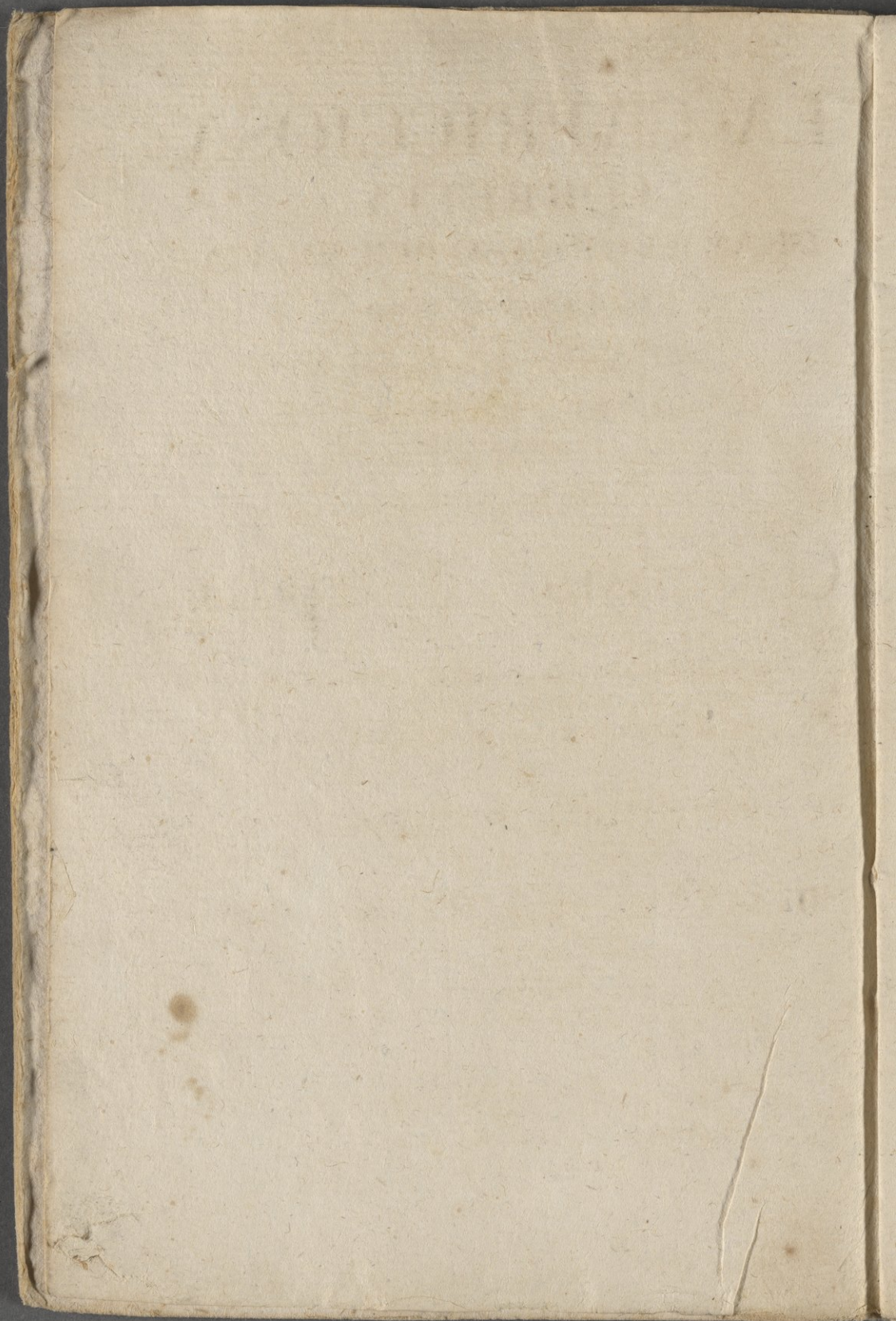
1030

45

La capricciosa corsetta
Vincenzo Martini

4030





LA CAPRICCIOSA
CORRETTA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di Macerata

Il Carnevale dell' Anno 1812.

D E D I C A T O

AL SIGNOR

Giacomo Gaspari

MEMBRO DEL CONSIGLIO ELETTORALE

DEI POSSIDENTI

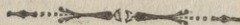
CAVALIERE DELLA CORONA DI FERRO

E

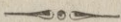
PREFETTO DEGNISSIMO

DEL

DIPARTIMENTO DEL MUSONE



M A C E R A T A



PRESSO FRANCESCO MANGINI

Stamp. Dipart.

LA CANTIERA

LIBRERIA

GIOSIA PER

LA RAPPRESENTAZIONE
del Teatro di S. Carlo

Il Carnevale dell' Anno

D. E. D. I. C. A. T.

AL SIG.

GIOSIA PER

LA RAPPRESENTAZIONE
del Teatro di S. Carlo

Il Carnevale dell' Anno

D. E. D. I. C. A. T.

LA CANTIERA

LIBRERIA

GIOSIA PER

LA RAPPRESENTAZIONE

del Teatro di S. Carlo

III

REGNO D'ITALIA

AL SIGNOR

GIACOMO GASPARI

MEMBRO DEL CONSIGLIO ELETTORALE DEI POSSIDENTI
CAVALIERE DELLA CORONA DI FERRO

E

PREFETTO DEGNISSIMO

del

DIPARTIMENTO DEL MUSONE

Lo zelo, che findaora spiegano i Cantanti dell'Opera Teatrale, e la Compagnia dei balli, per corrispondere all'espettazione, che ha eccitato il loro nome in questo Capo-Luogo siccome garantisce la mia condotta riguardo all'impegno contratto con questo Pubblico ragguardevole, così mi da coraggio di rassegnarle Sig. CAVALIERE in tributo del mio ossequio le prime loro produzioni.

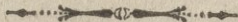
Nutro certa fiducia, che il benigno accogliamento di cui vorrà degnarle, le farà avere in pregio anche dai Signori Maceratesi, che tanto l'amano, e la stimano, e che furono ognora discernitori delle cose-belle.

*Sicuro ne miei voti non mi resta, che dedicarle la mia sincera, e costante servitù
Sig. CAVALIERE giacchè imploro in ogni
incontro di godere il suo rispettabile patrocinio.*

*Di Lei Sig. CAVALIERE PREFETTO Pregiatissimo
Macerata 23. Dicembre 1811.*

Umiliss. Devotiss. Obblig. Servi
L'IMPRESSARIO

PERSONAGGI



CIPRIGNA Donna Capricciosa
Sig. Clementina Persichini

BONARIO di Lei Marito
Sig. Luigi Cecchini

CONTE LELIO Amante d' Isabella
Sig. Ludovico Brizi

D. GIGLIO
Sig. Biagio Baglioni

ISABELLA *Sig. Adelaide Stabilini* }
VALERIO *Sig. Giuseppe Saloni* } Figliuoli di Bonario

FIUTA Servitore
Sig. Vincenzo Graziani

CILIA Cameriera
Sig. Madalena Monticelli

La Musica è del celebre Sig. Maestro
Vincenzo Martini

Il Scenario si del Opera , che de Balli sarà
del Sig. Luigi Marini Fiorentino

Il Vestiario tutto nuovo di ricca , e vaga invenzione sarà
del Sig. Fabrizio Colussi, di Ancona sotto la direzione
del Sig. Angelo Menavici Bolognese

THEORY

CHAPTER I

SECTION I

ARTICLE I

DEFINITION

PROPOSITION

LEMMA

COROLLARY

PROBLEM

SOLUTION

THEOREM

PROPOSITION

LEMMA

VII

I RITI DE' BEOZJ

BALLO TRAGICO PANTOMIMICO

IN CINQUE ATTI

Composto e Diretto

Dal Signor

GIACOMO PRIULI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MACERATA

NEL CORRENTE ANNO 1812

*A*nimato sempre dal giusto desiderio di soddisfare in qualche modo alle brame di questo rispettabilissimo Pubblico, ardisco di produrre sulle Scene un' Azione Tragico = Pantomimica aggirantesi sopra un' avvenimenti che figura ne' Storici Annali della Grecia. Questi sono i Riti de' Beozj celebri nell' Antichità Pagana. Sopra questo fondamento Storico sono basati gli episodj che abbelliscono la presente Rappresentazione.

Saranno compiuti tutti i miei voti se potrò corrispondere alle speranze di questa Città, fidando nella cortesia, che altre volte hà saputo la stessa compartire alli sforzi de' miei compagni di Professione. A questo solo oggetto si dirigono le mie cure ed i miei pensieri.

Il Compositore
GIACOMO PRIULI

MUTAZIONI DI SCENE

A T T O I.

Bosco consacrato ad Apollo con simulacro nel mezzo adorno di Allori. Da un lato si vede il Tempio per la celebrazione de' Riti. Dall'altro l'esterno della grotta consacrata a Diana.

A T T O II.

Gabinetto nell'interno del Palazzo di Trofonio.

A T T O III.

Interno della grotta consacrata a Diana, da un lato Simulacro della stessa Dea, e l'Atrio de' Sacerdoti.

A T T O IV.

Bosco come nell' Atto Primo.

A T T O V.

Bosco come sopra, ed una Nuvola da dove cala Diana colle tre Grazie, Amore, e Imene.

A T T O I.

SCENA PRIMA

All'alzare del Sipario si vede Trofonio nel mezzo con li Custodi del Nume e Guardie; da un lato Titea con le sue Damigelle, dall'altra Plistene con Principi, Popolo Beozio e Guerrieri recanti de' Doni. Questi vengono consegnati a Trofonio che li fa tradurre nel Tempio. Gioja universale. Trofonio ordina che si festeggi quella giornata consacrata ad Apollo; viene eseguito quest'ordine con Giuochi, Danze pirriche e Lotte a loro uso. Al termine di esse Trofonio annunzia che il Nume ha

XI

destinato sua figlia a Gran Sacerdotessa. Sorpresa universalmente. Si vede la disperazione di Titea e Plistene, li quali da gran tempo si erano giurata la fede di Sposi. Titea ricusa d'uniformarsi ai voleri del Padre, gli spiega i suoi amori, e gli fa intendere che ha giurato di maritarsi con Plistene. Trofonio si sdegna e minaccia la figlia di morte; ed a Plistene impone che parta, e non osi più accostarsi al Bosco, altrimenti lo farà trucidare dalli suoi Guerrieri; indi conduce seco la figlia unitamente alle sue Donzelle; e Plistene con i suoi Guerrieri s'inoltrano nel Tempio.

A T T O II.

Si vede Titea attorniata dalle sue Damigelle tutta mesta per la perdita del suo caro Plistene, persuasa di mai più rivederlo. Le sue Confidenti procurano, ma invano di sollevarla. Giunge Plistene con sorpresa delle medesime. Titea vorrebbe sfuggirlo per timore che il Padre non sopraggiunga; Plistene la prega di ascoltarlo un solo istante, e di ordinare alle sue Damigelle che si ritirino: Tutto accorda Titea. Ordina a quelle che partano, e che stian guardinghe se il Padre si avanzasse in quella parte. Titea e Plistene rimangono soli, questi con una giuliva Danza spiegano la loro passione. Le Damigelle frettolose ritornano, come pure i Seguaci di Plistene annunziando tutti confusi l'arrivo di Trofonio in quel luogo. Titea e Plistene sono nella maggiore costernazione. Titea procura di nascondere Plistene alla vista del Padre, ma restano da Esso sorpresi, e vedendo Plistene con i suoi Seguaci si sdegna contro la figlia e gli minaccia la morte. Plistene si fa coraggio e fa conoscere a Trofonio la sua ingiustizia. Titea si pone in mezzo ad entrambi, e prega il Padre a calmarsi, ma vieppiù gli si accresce lo sdegno. Titea prega Plistene di partire, Egli ricusa; Titea torna a pregarlo, ed egli parte con tutto il suo seguito risoluto di andare nella Grotta consacrata a Diana per pregarla onde ottenere Titea in Isposa.

XII

A T T O III.

SCENA III.

S' inoltrano nella Grotta Linceo e Macaone Confidenti di Plistene con seguito di Guerrieri con faci accese e doni. Plistene immerso nel dolore s' inoltra anch' esso nella Grotta. Sorte il Capo de' Sacerdoti dalla Loro abitazione, resta sorpreso nel vedere Plistene e suoi Seguaci colà. Domanda a Plistene la cagione che ivi gli ha condotti. Esso gli narra la sua passione, e gli offre dei doni pregandolo d' interporre la sua mediazione presso la Divinità per ottenere quanto desidera. Il Capo dei Sacerdoti accetta i Doni, ed ordina che faccia ritirare li suoi Guerrieri per quivi implorare l' intercessione della Dea. Plistene eseguisce il comando ed ordina a quelli che vadino nel Bosco ad osservare ciò che di Titea succede. Plistene ed il Capo de' Sacerdoti si mettono in ginocchio avanti al Simulacro di Diana, e pregano fervorosamente la Dea. Viene sospesa la preghiera da un rimbombo strepitoso, per cui Essi si spaventano. Cessa il rumore, s' apre la volta della Grotta, da cui comparisce Diana con il seguito delle sue Ninfe. Sorpresi da tal vista si pongono di nuovo in ginocchio. La Dea Loro domanda cosa chiedono da Lei. Quelli le spiegano la cagione delle loro preghiere, ed Essa li assicura della sua protezione; si leva un manto che tiene, lo dona a Plistene in sicurezza della sua assistenza. Diana si ritira con le sue Ninfe. Ritornano i Confidenti e tutto il seguito di Plistene, annunziandogli che Trofonio aveva fatto preparare nel Bosco l'Ara per fare il Sacrificio e perchè sua Figlia prenda l' Abito di Gran Sacerdotessa. Plistene va sulle furie; il Capo de' Sacerdoti lo calma, e risolve di portarsi nel Bosco con tutto il suo seguito onde impedire quel Sacrificio; Plistene mostra alli Compagni il manto ricevuto in dono dalla Dea. Tutti dimostrano il massimo piacere, e corrono frettolosi al Bosco.

Trofonio sorte dal Tempio pensoso, s' inoltra nel Bosco con seguito de' Sacerdoti e Guardie; Ordina alli Sacerdoti che preparino l' Ara, e ciò che occorre per il Sacrificio. Si obbedisce a' suoi comandi. Trofonio ordina che la sua Figlia s' introduca nel Bosco: Essa si avvanza tutta mesta coperta da un velo, è scortata dalle sue Damigelle. Il Padre la esorta a vestire l' abito di Gran Sacerdotessa. Titea immersa in un profondo dolore si piega ai voleri del Padre, il quale la fa inginocchiare avanti all' Ara. Essa obbedisce e dalle sue Damigelle si fa levare il velo. Trofonio mostra alla Figlia l' Abito Sacerdotale. Arriva Plistene con il suo seguito e rimane sospeso il Sacrificio. Sorpresa universale Titea vede con piacere l' Amante, quale rivolto al Padre gli fa intendere che Diana lo aveva assicurato che Titea sarà sua Sposa. Trofonio pieno d' ira se ne beffeggia, ed ordina alla Figlia di eseguire li suoi voleri, ed a Plistene di partire. Si sente una grata melodia. In questo tempo giunge il Capo de' Sacerdoti alla cui vista tutti rimangono sorpresi, e Trofonio sbigottito. Tutti si genuflettono. Il Capo de' Sacerdoti li solleva, e domanda la causa delle loro contese. Trofonio gli spiega tutto. Quello gli replica che per ordine della Dea dovea fargli intendere che Titea e Plistene dovevano unirsi in Isposi. Trofonio si adira, e dice al Capo dei Sacerdoti che consulti l' Oracolo di Apollo per rilevare la verità. Quello acconsente, s' inginocchia innanzi all' Ara con Trofonio, e pregano Apollo di rispondere ai loro voti. Al fragore di un lampo accompagnato da un Tuono comparisce a piedi del Simulacro la seguente Risposta

TITEA E PLISTENE

SIAN CONGIUNTI

IN PERFETTO IMENE

XIV

Tutti rimangono sorpresi. Trofonio avvampa d'ira; sviene fra le braccia della Figlia e di uno del suo seguito; gli vengono prestati soccorsi, ed a poco a poco ritorna in se. S' incontra colla Figlia la sfugge con furore e la rimprovera dicendole che Lei sarà cagione della sua morte. Tutti procurano di calmaro ma invano. Egli sfugge tutti, inveisce contro il Capo de' Sacerdoti, cava uno stilo e si avventa contro la Figlia, ma viene arrestato dall'amor di Padre. Il Capo de' Sacerdoti lo esorta ad acconsentire a tali Sponsali. Trofonio procura di nuovo di persuadere la Figlia a fare il suo volere, questa ricusa. Vedendo esso tutte le vie inutili v'è nelle maggiori furie, e da disperato con lo stilo con cui voleva uccidere la Figlia si avvicina alli piedi del Simulacro, e ingiuriando la Divinità va per uccidersi a' suoi piedi: Nell'istante piomba un fulmine dal Cielo e lo inabissa. Titea cade al suolo tramortita, e tutti nel veder tal spettacolo rimangono attoniti.

A T T O V.

SCENA V.

Si sente una dolce melodia dall'alto della Scena. Apparisce una Nuvola da cui scende Diana accompagnata da Amore, Imene, e dalle tre Grazie. La Dea scende a terra, e le nuvole spariscono. Diana volge più volte lo sguardo su i popoli attoniti, e Titea sull'istante riacquista i sensi perduti. Diana loro fa conoscere la forza di sua possanza. Li Sposi si genuflettono d'avanti alla Diva, la quale li fa giurare fede eterna. Nell'atto di tal giuramento Amore con un dardo ed Imene con la face unisce li Sposi in un eterno legame. Diana li assicura della sua costante protezione.

Le Damigelle Confidenti di Titea e Plistene in sì fausto avvenimento formano una brillante Danza generale, e così termina il presente Ballo.

ATTO I.

SCENA I.

Camera

Bonario, Valerio, indi Isabella, poi Fiuta, e Cilia

Val. **T**amburrino io voglio farmi,
E qui più non vò restar.

Isab. Vò dal Mondo ritirarmi,
O a servir voglio oggi andar.

Cil. (Faccia grazia di pagarmi

Fiut. (^{a. 2} Con tal Donna io non vo' star

Bon. Ah rifletti Valerino! . . .

Val. Tamburrino Tamburrino

Bon. Deh Isabella un sol momento . . .

Isab. A servire, e in un ritiro.

Bon. Ma tu Cilia, ma tu Fiuta

Cil. Fint. Non si muta non si muta

Bon. **Tutti** dunque, detto fatto,

Mi potete abandonar,

Mi volete veder matto,

Mi volete far crepar?

Isab. (Ma chi mai di si gran furia

Cil. (Sopportar potria l'umore?

Val. ^{a4} (Batte brontola, ed ingiuria,

Fiut. (Grida, ciarla, e fa rumore.

(Notte, e di per lei nel cerebro

(Un Tamburro aver mi par,

Bon. Maledetto sia il momento,

Che piglia! seconda Moglie?
 Più non ebbi un dì contento;
 Ma ripien d'affanni, e doglie;
 E non vedo il mio tormento
 Come debba terminar.

Ma cosa devo farvi

Cari Figliuoli miei

Val. Nulla e per questo
 Vogliam tutti partir,

Bon. Bravi: ed intanto
 Lasciar me più imbrogliato,
 Che un merlo nel laccio.

Fiut. Eh vostro danno;
 Ve la siete pigliata,
 Godervela conviene.

Bon. E' ver, capisco,
 Che ho fatto una pazzia
 Sposandomi già vecchio, e con due figli
 A questa, il deggio dir Femina matta:
 Ma cosa devo far or che l' hò fatta

Fiut. Cosa dovete far? mi meraviglio!
 Far rispettar il figlio,
 Accasar la figliuola,
 Far trattar bene i servi,
 Scacciar di Casa i birbi
 Non lasciar, che gli affari
 Vadano a precipizio
 E far che chi non ha, metta giudizio

Bon. Ed io devo ciò far!

Fiut. Voi stesso

Bon. E come?

Fiut. Come fan tutti gli altri, cosa siete?

Un bamboccio di cenci, o un Uom di carne?

Bon. Oh son son una bestia

Cil. (Almeno fosse

Una bestia cattiva)

Isab. Adunque voi

Non volete far nulla ?

Bon. Io farò tutto

Quello che piace a voi.

Val. Quando ?

Bon. Oggi subito.

Fint' Non son chi son se pria di domattina

Non fo che tutto pigli un altro aspetto

Si cangerà Ciprigna Fiuta ve lo promette

Se mi metto davverbasto per sette (parte Bon.

Isab. e Fiut.

SCENA II.

Cilia, e Valerio

Val. **P**overo Fiuta: ha veramente un core

Da vero galantuomo.

E chi sa mai quel che s'è messo in testa

Per rimediar in parte agli sconcerti

Della nostra Famiglia!

Cil. Secondiamo il suo ingegno

Troverà qualche astuzia.

Val. Il Padre mio

E' troppo innamorato della Moglie;

Moglie nò, ma serpente,

Credo perciò che non faremo niente.

Cil. Lasciate fare a lui, Fiuta è imbroglione

Conosce le persone

Qualche cosa inventar forse potria

Da far che la Padrona cangi via

Val. A me pare

Che se alcun governare

Il suo cervel potessè,
Difficil non sarebbe.

Cil. Ci lusinghiamo forse invano; voi
Come me sempre intorno non gli siete,
E cosa sia nel fondo non sapete?
Ha un certo cervello
Ch'è raro nel mondo
Invano il secondo
Si spera trovar,
Volubil qual foglia;
Non fà che cangiar,
Per questo strapazza
I figli, lo Sposo
Che poi dalla pazza
Si fà governar.
E' un diavolo in gonna
Col nome di donna:
Per me non la posso
Giammai contentar. (parte

Val. Povero Padre, ha fatto un buon acquisto
Sposandosi a costei
Se fosse moglie mia l'appiccherei (parte

S C E N A III.

Boschetto delizioso

*Ciprignia, Don Giglio, indi Bonario, Isabella,
Cilia, e Fiuta*

Cip. **D**a tante pene, e tante
Oppressa sento l' alma
E la smarrita calma
Il cor non sà trovar.

- Fiut.* Intenderla non posso
- Gig.* a 2. Se dir di più non sà
- Cip.* Tacete oh Dio tacete:
Ah la gioja in tal momento
Il mio cor fà giubilar.
Che bello spasso è il mio, vedermi intorno
Una folla di sciocchi
Umili compiacenti
A studiare d'amor nuove maniere
E' un piacere maggior d'ogni piacere.
- Gig.* Io m'inchino, e v'adoro astro lucente
- Cip.* Bacciate questa mano
Sediamo caro amico.
- Val.* (Questo poi mi par troppo
Io perdo la pazienza)
- Cip.* (Per carità tacete)
- Cip.* Non sò se misi zucchero abbastanza
Entro la vostra tazza (*porge una tazza a D. Giglio*)
- Gig.* Va bene: e poi
E' sempre dolce quel che viene da voi.
- Ban.* (Udisti?)
- Fiut.* (Udii; Che adulator squajato!)
- Cil.* (Orsù fate coraggio.
- Fiut.* (Cosa diavolo
Son questi inchini? avanti
Con faccia risoluta
Adrò io se volete.)
- Cil.* (Eh state cheto)
- Cip.* (Animo un'altra tazza: un biscottino
Per raddolcir la bocca (*a don Giglio*)
- Gig.* Mille grazie
- Bon.* (Fiuta non mi ricordo
Quello che devo dire.)
- Fiut.* (E non avete

La lezion nel capello?)

Bon. (Ah! è vero, è vero.)

Cip. Or un pò di Tokai

Bon. (Fosse tanto veleno.)

Gig. Evviva

Cip. Eviva

Gig. Brindisi agl'occhi bei della mia diva

Cip. Bravissimo davvero ; ora proviamo

Un fiasco di Canarie (*Bonario s'avvanza in
aria imperiosa, Ciprigna lo vede voltan-
dosi, ed ei cangia subito aspetto*)

Ehi: cosa sono

Queste pulcinellate?

Bestia, gonzo, ignorante da ceffate

Gig. (Che Cuffia! che eleganza)

Fiut. (Io saprei ben domar tanta baldanza)

Bon. Scusate.... ma credea.....

Cip. Che quì son Padron io, che son già stanco....
(*Fiuta e gl'altri lo istigano coi mot-
ti, ed ei legge tremando lo scritto,
che ha nel Cappello*)

Cip. Di che? Stolido, e rapo

Bon. Eh nulla, nulla equivocai, scusate.

Cip. Io ti darò l'equivoco sul capo (*Ciprigna
con un colpo getta a terra il Cappello
a Bonario e vede lo scritto e lo prende*)

Che scritto è questo?

Bon. Oh poveretto me?

Cip. Madama tutti san, che in questa Casa (*legge*
Il Padrone son io; sono omai stanco
Delle vostre pazzie; da questo istante
Vò che tutto si cangi.

Eterni Dei!

Con me questo linguaggio?

A Ciprigna? a Ciprigna un tanto oltraggio?

Togliti agl'occhi miei
Sciocco, villano, indegno
Vedrai chi son, chi sei
Se non vedesti ancor.
Saprò su te sui figli,
Sui complici famigli,
Saprò per fin ~~di~~ posteri
Sfogar il mio furor.

) Calmate, oh Dio la Collera
) Credete a chi v'adora.
) Vedete che la porpora
) Del labbro si scolora,
) E de' begl'occhi offuscasi
) L'amabile splendor.

Bon.

Gig. ^a 2

Bon.

Cip.

Mia Cara
S'apri la bocca
Ti cavo il cor.

Gig.

Isab.

Fiut.

Bon.

Cip.

^a 2
Tacete
Mostrate a quella misera
Ed a colui chi siete
Adunque
Sia scacciato
Quel baccellon malnato

Gig.

(Sortite pria che facciasi
Il turbine maggior.)

Bon.

Isab.

Eint.

Bon.

^a 2
Sì partirò.
Restate
O noi partiamo ancor
(Misero me che faccio?
Non sò se parlo, o taccio.
E' mal se vado, o resto;
Imbroglia come questo
Non ho provato ancor.)

8
a 5 Ah che da mille furie
L'alma agitar mi sento!
Son come foglia al vento
Son come nave in mar.

Gig. (Che schiattino che crepino,
Che stridino, o si uccidino,
Senza alterarmi il fisico
Vò ridere, e scherzar.) *parte Ciprigna,
Valerio, e Giglio*

S C E N A III.

Bonorio, e Fiuta.

Fiut. **O**r che siamo qui soli
Parliam liberamente
Non avete vergogna in quest'età
Di lasciar che si faccia in Casa vostra
Tutto quello, che si fà? non arrossite
Che una Donna, bizzarra
Vi strapazzi in tal modo!

Bon. Ah si capisco,
Che le cose van male
Ci vorrei metter regola, ma credo
Che difficile sia

Fiut. Certo lo vedo
E sapete il perchè? perchè voi siete
Un Uomo senza testa.

Bon. Lo conosci?

Fiut. (Bisogna strapazzarlo)
Un vigliacco un poltrone,
Una lepre, un coniglio;
Ma un gran pazzo son io se vi consiglio.
Oh corpo di bellona! in questa Casa

Il baston del comando chi lo tiene?

Bon. Doverei tenerlo io stesso ... ma ...

Fiut. Ma cosa?

Bon. Per mia bestialità lo tien la Sposa
La prima notte del Matrimonio
Quel gran Demonio senti che fè.
Dopo la cena seco mi guida
Dentro la stanza, e chiuso l'uscio
Con gran baldanza, cader dal manto
Lascia un bastone, gettando un guanto
Presso a miei piè.

Indi additandomi Spada, e Pugnale
Cosa sembrando più, che mortale
Si mette in aria di schermitrice
Indi battendomi, senti mi dice
Vuoi i giorni vivere sempre felice
Lascia il dominio di Casa a me
Io che fui Uomo sempre da poco
Pensa se piacquemi quel brutto gioco
Pensa se quello mi parve istante
Da funestare Marito amante
Pur non mi degno -- bacio la mano
Che mi perquote, ma tutto invano,
Che quella barbara senza perchè
Goder la pace già mai mi fè. (partono)

S C E N A V.

Camera con sedie, ed un Armario

Lelio, indi *Isabella*, poi *Bonario*, e *Fiuta*

Lel. Quì vive, quì spira

La bella, che adoro.

Quì il guardo ella gira

Che chiaro fa il dì.

Ah! come il bel ciglio

Rallegra ogni oggetto

Il cor nel mio petto

Rallegrì così.

Ho parlato con Fiuta
Galantuomo già noto, che dispone
Come vuol del Padrone
Se ho il consenso del Padre, non mi curo
Di quel della Matrigna: ecco Isabella
Par mesta, e paurosa. Entrate o cara
Senza timore, sapete che Ciprigna
Non mi conosce

Isab. Ah! Lelio, io più non posso
Vivere in questa Casa: La Matrigna
M'odia, mi sgrida, oimè! son disperata

Lel. Una sola giornata
V'è ancor forse a soffrire. A vostro Padre
Parlar vorrei.....

Isab. Appunto ei vien con Finta

Fiut. (Eccolo) *Bon.* (E' quegli)

Fiut. (Appunto) *Bon.* Oh la saluto

Fiut. Lasciam le cerimonie

Il Sig. Conte Lelio antico erede
Dell'illustre famiglia Monteverde
In Isposa vi chiede
La Signora Isabella, e se a voi piace
D'acceptare il partito
In questo istesso di sia suo Marito.

Bon. Capisco è un grand'ouore
Che mi fà il Sig. Conte
Ma che dirà Ciprigna
Se senza il suo consiglio

E poi mia figlia
Mi par giovane ancora

Isab. Cielo vien la Signora

Bon. Oh Dei son morto.

Fint. Eh siete morto un cavolo: Attendete

Vedrete un bel giochetto :

Io suono, e voi ballate un minnetto (*Fiuta*
prende un Violino che ritrova sopra

un Tavolino, ed incomincia a sonare
Isabella e Lelio si mettono in attitudi-
dine di ballare il minuetto

S C E N A VI.

Ciprigna, e detti

- Cip. **C**he si fà quì?
- Fiut. Signora
Questi è un Maestro di Ballo
- Cip. E che introduce gente in questa Casa
Senza il nostro consenso?
- Bon. Io
- Cip. Tu?
- Bon. Sì nò
- Cip. Non sei
Chi sei tù, chi son io? pazzo, villano
Qui voglio esser Padrona, io non affido
L'impegno d'introdur nuove persone
A un Vecchio rimbambito a uno scioccone
Vanne
- Bon. Ciprigna . . .
- Cip. Vanne
Sarai presto pentito
Di tanta impertinenza (o Bonario
Favorisca Signor (prende Lelio sotto il braccio
Con loro licenze (parte con Lelio.
- Isab. Ah quest'è troppo! è giunta ad un tal segno?
Partirò per nascondere il mio sdegno (parte

S C E N A VII.

Bon , e Fiut.

- Bon.* **A** ascolta Fiuta ascolta
- Fiut.* Cosa avete da dire?
- Bon.* Alfin son risoluto
In questo punto istesso
- Fiut.* Eh ciarle ciarle
Ho veduto abbastanza
Quel che sapete fare
- Bon.* Ma questa volta
La voglio spaventar. Vò che ella tremi
Come augel sul laccio
Come Ladro fra Sbirri
- Fiut.* Me ne date parola?
- Bon.* Parolissima
Anzi studiamo un poco
Come ho da presentarmele
Per stordirla, avvelirla, ed atterirla
- Fiut.* Aspettate un momento,
(Vado all' Armario, dove ho preparate
Alcune spade vecchie, ora lo vesto
Comè Orlando furioso) *parte poi torna*
- Aon.* Fialmente
Io mi sono risoluto, e voglio fare
Un fracasso, un bisbiglio, uno scompiglio
Son Padrone per bacco,
E vò padronizzar. Vedrà mia Moglie
Se poi sono un fantoccio :
Figli, Servi, vedrete
Bonario imbestialito (*Fiuta ritorna con Fu-*
cile, Pistole , e Spada

Fiut. Ecco mettete
 Questo vestito addosso
 Questo archibugio in spalla; ottimamente!
 Queste pistole in tasca. Questa spada
 Al destro lato, e questa sciabla in mano,
 Quel cappello così - - - La mano al fianco
 Collo dritto; occhio brusco, muso franco
 Or tacete.

Bon. Ammutisco

Fiut. Attento state alla Lezione

Bon. Capisco

Fiut. Figuriamo che in questo momento
 Furibonda Madama sia lì
 Voi guardatela, e pien d'ardimento
 All'altera parlate così:
 Fin a quando briccona pretendi
 Che la gente mi creda buffone
 Qual licenza in mia casa ti prendi
 Quando fia che io ritorni Padrone?
 Questo a me! (vi dirà il basilisco)
 Questo a te replicate

Bon. Capisco

Fiut. Con tal fronte si fa il Rodomonte

Prendi impara a parlar con quel tuon, *Fiuta*

Voi la spada allor cavate *finge di dare*

O montate la pistola *uno schiaffo a*

E di porli minacciate *Bon.*

Punta, e palla in petto in gola

Per la mano indi afferratela

O scotetela, o giratela

E sconciandole un pochetto

I ricetti il cimieretto

Ed all'ultimo ridotto

Affibbiatela di botto

Qualche dolce pizzicotto
E vederete Madamina
Diventare un Agnellina
E implorar da voi pietà

Bon. Va benissimo capisco
La lezzion si eseguirà *partono*

S C E N A VIII.

Cip. e Lel.

- Cip.* **I**ncognito del tutto
Dunque a Napoli siete ?
- Lel.* Almen lo credo
- Cip.* Ebben maestro di ballo
Voi non sarete più . . . Conte vi faccio
Per tal sarà mia cura
Che vi onori la gente
E in un vi creo mio Cavaliere servente
- Lel.* Ma il Marito . . . i figliuoli . . . il grado mio
Ad essi è noto, e non vorrei
- Cip.* Calmatevi
Mio Marito è un Vom semplice
Compiacente all' eccesso pei figli
Vorrei, che solo usassero
Opporsi a un mio disegno, a un genio mio
Voi non sapete ancor, quel che sò io
- Lel.* (Lo sò pur troppo), è vero ma bisogna
Accettare io non devo
Quello che voi mi offritè
- Cip.* Perchè ?
- Lel.* Perchè non sono . . .
- Cip.* Parlate
- Lel.* Risparmiatemi il rossore

- Cip.* Comprendo
Ma non vi confondete. In Casa mia
Averete servitù, tavola, stanza
E per il resto io son ricca abbastanza.
Ove siete alloggiato?
- Lel.* Al orso bianco.
- Cip.* Mandate senza indugio
Per il vostro equipaggio.
- Lel.* (Oh che testa infelice.) Ad ogni modo
Servirvi non poss'io.
- Cip.* Per qual ragione?
- Lel.* Perchè defrauderei vostra opinione *Partono*

S C E N A IX.

Ciprigna sola

- Cip.* **I**nfelice mio cuore invan ti pasci
D'un inutil desio
Qual altra attendi incertezza crudele
E' tempo o Donna
Di sottrarsi all'impero
D'un ingrata beltade
Ah tento invano d'obbliarla
L'immagine di lui
Tentar dal core
Presente ognor me la dipinse amore
D'amor fra le ritorte
Son misera dolente
E il barbaro non sente
Del mio dolor pietà
L'empia mia stella irata
Mi toglie ogni speranza
E l'anima agitata

Costanza più non ha
 E per maggior cordoglio
 La sorte mia funesta
 M'unisce ad un rivale
 In tenera amistà (parte

S C E N A X.

Valerio, Lelio, Fiuta, indi Cilia

- Fiut.* **Q**ueste delicatezze
 Or bisogna lasciare
- Lel.* E deve
- Fint.* Fingere
 Amore, tenerezze, gelosie.
 Secondar sue follie
 Farle il servente, prendere i regali
 Spogliarla se si può. Lasciarla in fine
 Regolare da Fiuta
- Val.* Son del parere istesso
- Cel.* Ma Isabella?
- Val.* Di tutto
 La preverrà Ma sento una Carezza
 Madama esce di Casa
- Fint.* Ehi Cilia Cilia?
 Dove va?
- Cil.* Al orso bianco. Oh quante cose!
 Nuovi amori, nuove istorie. Or non ho tempo
- Val.* Ella di voi va in trancia
- Lel.* Ebben andate; qual che vuoi si faccia
 Che mai sarà di me
 Sul mio destino pende incerta la sorte
 Ritrovo qui la Sposa
 Già al Padre è noto ormai

Il sincero amor mio , che a lei mi stringe

Celarlo non si può, scoprirlo o Dio

Ah quando finirà l'affanno mio

Perdei del core la pace

Amor mi fà languir

Se alcuno mi sa dire

Se lieto un di sarò

Ah vieni o dolce amore

A consolar quest' alma

E torni questo cuore

Contento a giubilar (parte

Isab. Dubitai a torto. Ah si troppo conosco

Il caro Amante : or calmata sono

E in braccio del destino io m' abbandono

(parte

S C E N A XI.

Bonario con fucile, spada ec. indi Isabella Fiuta,

(e Valerio in disparte.

Bon. **S**on già stanco, o donna indegnà

Di veder quel che tu fai

Ho per te sofferto assai,

E non voglio più soffrir (parla ad una sedia

come parlasse a Ciprigna

Comandar io sol pretendo

Son Padrone, e ciò ti basti;

E il baston, che m' involasti,

Or mi dei restituir.

Isab.) Papà

Cil.) Il con chi favella?)

Fiut.) Padron

Pon. M' hai creduto un pulcinella :

Ma cou sciabla, e con pistola

Chi son io dovrai capir.

Fiut.

(Or intendo la Comedia ;
Stà provando colla sedia.)

Isab. Cil. Fiut.

(La Signora a tempo torna)
Or vedrem se ha pari ardir :
Cilia , Cilia ?

Bon.

Oh ciel la moglie !

Cip.

Il cervello chi ti toglie !

A me innante in quel semblante
Come ardisci comparir ?

Bon.

Sono stanco , o donna indegna
Di veder quello che fai
Ho per te sofferto assai
E non voglio più soffrir

Cip.

(A memoria il badalone
Imparata ha la lezione
Ma discepolo , e Maestro
Meglio assai saprò instruir.)
Un linguaggio sì tremendo
Ah tu mai non adoprasti !

Boa.

Comandar io solo intendo
Son padrone , e ciò ti basti
E il baston , che m' involasti
Or mi dei restituir

Isab. Cil. Val.

(Ei minaccia ed ella teme ;
Ora sì che hò molta speme
Che tutto abbia a riuscir.)

Bon.

Non mi guarda , ed è avvilita
Presto in ver sarà punita
Or l' hò fatta attramortir.

Cip.

(Fiuta il birbo in sentinella ?
Ora sì la scena è bel

Or mi voglio divertir.)

Bon. Che pensa Madamina ?

Cip. La mia risposta è questa (Ciprigna cara
una pistola di tasca a Bonario

Una per te ne resta

Spara nella mia testa

Che io in quella sparerò (Spara la pistola

Bon. Oh Ciel! pietà pietà. (cade

S C E N A XII.

Valerio, Isabella, Cilia, Fiuta, e detti

Isab. (C
Cil. he scompiglio

Isab. Val. Padre

Cil. Val. Signore

Bon. Son morto

Cip. Che fa il Signor gradasso? (a Bonario

Quand' ei sarà risorto

Con voi discorrerò (agli altri, e parte

Bon. Presto, acqua, aceto, sangue

Isab. Val. Fint. Cil.

Pallido, smorto, esangue,

Reggersi omai non può

Bon. Dove ferito sono?

a 4

Coraggio, in nesun loco

Bon. Fiuta quest' è suo dono

Fint. Ne parlarerò tra poco:

Ora che dir non sò

a 4

Qualcun di là s'avanza

Guidiamlo alla sua stanza

Isab. Venite Padre amato

A voi m'appoggerò.

a 4

Pallido, smorto, esangue.

Reggersi omai non può

(partano Bon.

(Isab., e Val.

S C E N A XIII.

Cilia, Fiuta, e Don Giglio, indi Valerio in disparte

Gig. **S**ignori cosa è stato?

Un sparo si sentì

E tutto il vicinato

Già nella strada uscì

Cil. / A questo birbantaccio

Cosa si deve dir?

Fiut. / Aspetta, o Cilia aspetta

Ch' ora lo vò servir.)

Gig. Chi è morto! chi è piagato!

La lite perchè fù?

Ragazza quel che è stato

Raccontaci un pò tu.

Fiut. Salvatevi, Signore

Salvatevi

(Valerio ritorna

Gig. Cosa c'è?

Fiut. Di fuori gl' esecutori

Domandano di voi.

Gig. Di me?

Cil.Fiut. Di voi

Gig. Percchè?

Cil.Gint. Nol sò

Gig. Nol sai?

Cil. Nol sò

Gig. Dove mi celerò?

Fiut. Quà, quà.

Gig. Là là
 Cil. Sì sì (*Giglio entra nell' armaria, e Finta*
 Il birbo adesso in trappola (*lo chiude*
 Or mi diverto affè; (*partono*

S C E N A XIII.

Ciprigna , e Lelio

Cip. **T**u mi dicesti nò :
 Perchè mio ben così?
 Ah dir a te non sò
 Quello che io sento qui!

Lel. Il labbro disse nò :
 Ma il cor ti disse sì
 Quel che vorrai farò
 Amor già mi ferì.

Cip. Sarai

Lel. Sarò

Cip. Ohime !

Che c'è? oh Dio! che c'è?

a 2

Cip. Ah! tutto dir non sò
 Quello che sento in me
 Presto, presto, la famiglia
 Riconosca il mio servente
 Al prim' ordine, o là, gente
 Una cena si prepari,
 Non risparmi denari,
 Vi sia gioco, danza, e canti
 E gioiscan tutti quanti
 Della mia felicità

Gig. Ed intanto io sventurato
 Soffocato io moro quà (*dall' armario*

- Cip. *Lel.* Dei che voce! e donde è uscita
Gig. Chi mi dona, oimè la vita?
 Cip. *Lel.* Benche il suon sia cupo, e basso
 Questa voce io riconosco
Gig. Io già manco . . . ,
 Cip, *Lel.* Io son di sasso
 Ne capisco che sarà
Gig. Presto presto per pietà
 Cip. Servi gente qui accorrete

S C E N A XV.

Bonario, Isabella, Cilib, Valerio, Finta, e detti

- Bon.* **C**osa è stato?
a 5
 Chi ci chiama?
Cip. Che si guardi, che si osservi
 Gente in stanza ascosa stà.
a 5
 Dove? dove?
Val. Sarà la *(Fiuta apre l' armario*
a 6
 Ciel che vedo! è là Don Giglio
 Mi confondo, mi stupisco,
 Ne indovino, ne capisco
 Cosa diavolo sarà
Cip. „ Cosa fate in quel cantone?
Fint. „ *(Gelosia con lei fingete)* *(a Lelio*
Gig. „ Ecco il perfido briccone
 „ Che mi mise ove vedete,
Fint. „ E' menzogna
Gig. „ Ed essa ancora
Gil. „ E' falsissimo Signore

Gig. „ Mentitrice
Cil. Fiut. „ Traditori
Gig. „ Sono rei

a 4

„ Sono impostori
„ Chi può dir perche li stà?

Lel. „ Esso, ed essa lo saprà (a Ciprigna, e Giglio

Cip. „ Che pensate?

Lel. „ (Bell' affetto;) (Ciprigna

Cip. „ (V' ingannate.)

a 4

„ (Che spassetto)

„ (Sarà forse amante lei?) (a Ciprigna

Bon. Ma cos' è saper vorrei.

Cip. Parti bestia, e taci là.

Bon. Ma che ho fatto, eterni Dei,

Che nemmen ne fatti miei

Deggio aver curiosità

a 7

Questo caso inaspettato
Il cervel mi ha sconcertato
Non si sà se male, o bene
La faccenda finirà.

Gig. Un borsino hò li trovato
Nel Spavenio che ho provato

Sarà un piccolo ristoro,

Un compenso a me sarà,

Uno due tre e quattro

Cinque sei sette otto . . .

Ho trovato un terno a lotto

Me la godo in verità.

Fine del atto Primo

A T T O II.

SCENA I.

Cortile

Isabella, Lelio, e Valerio

Val. **M**io Padre or non c'ascolta, risolviamo
Io perdo la pazienza, in questa guisa
Quì non vò più restar

Isab. Caro fratello
Non è poi vostro onore
Di abbandonare il Padre: riflettete
Che senza un' assistenza
Revinarebbe tutta la famiglia.

Val. Lodo in voi d'una figlia
Il prudente coraggio, ma per me
Ho sofferto abbastanza
E già m' abbandonò la mia costanza

Giorno, e notte un rio destino
Tormentando ognor ci va,
E da lungi, e da vicino
Calma al cuore mai ci dà

Una Donna, una sol Donna
E' cagion di tante pene,
E impossibile diviene
Far con lei dolce amistà

parte

S C E N A II.

Isabella, e Lelio

- Lel.* **S**e fiuta non riesce,
Se partisse Valerio
Cosa faremo noi, cara Isabella?
- Isab.* Bisognarebbe pure
Rassegnarsi al destino.
- Lel.* E nulla più?
- Isab.* Io per me non vedo
Opportuno espediente
- Lel.* M'amate voi?
- Isab.* V'adoro
- Lel.* E non vedete
Altro miglior compenso?
- Isab.* Nò, quanto a me, se voi non lo trovate.
- Lel.* Si capisco, crudel, voi non m'amate.
- Isab.* Io non v'intendo affatto,
Spiegatevi vi prego
Un rimedio trovate.
- Lel.* Crudel, se mi amaste
Se del solo amor mio foste contenta
Perduta ogni altra speme
Si farebber le nozze
E si potria di poi fuggire insieme.
- Isab.* Cielo! che dite? e il Padre, e l'onor mio?
- Lel.* Non dobbiamo essere Sposi?
- Isab.* E se aveste per me quella sincera
Tenerezza che io provo, il mio decoro
Vi premerebbe più, se l'imprudenza
Vi abbaglia a questo segno
Del tenero amor mio voi siete indegno
Sono oppressa, e sventurata
Viverò meschina in pianto

Ma serbar mi voglio il vanto
 D'una candida onestà
 Io fuggir! mi meraviglio
 D'un sì stolido consiglio,
 A Donzella costumata,
 Tal proposta non si fa (parte

Lel. E' una buona ragazza
 Ebbitorto a proporle un tal progetto
 Alla sorte d'amore io mi rimetto (parte

S C E N A III.

Bonario, indi Ciprigna

Bon. **C**he labirinto è questo: in qual tempesta
 La mia povera testa or si ritrova?
 Ingratissima Donna
 Vò andar lungi da te: non saprai nulla
 Mai più de fatti miei
 Terminarla conviene,
 Vò andar vò andar.

Cip. Dove andar vuoi, mio bene?

Bon. Mio bene? e non ti basta
 Tutto il mal che m'hai fatto
 Senza schernirmi ancor!

Cip. Eh via sei matto?
 Tu sei, tu sarai sempre
 (Divertiamci un pochetto)

Bon. E hai cor di dirmi
 Queste dolci parole
 Dopo tanti strapazzi, e villanie
 Dopo tanti spaventi
 Che provar mi facesti anima cruda!

Cip. Bonario?

- Bon.* Cosa vuoi?
Cip. Dammi la mano
Bon. Vò piuttosto tagliarla
Cip. Guardami
Bon. Ch' io ti guardi?
 Crederei minor male
 Guardar un orso, un Lupo, un basilisco....
Cip. Mira come è vezzosa
 La tua cara Ciprigna.
Bon. Lo sò per mia malora
Cip. Mira negl'occhi suoi, come t'adora!
Bon. Vanne; non me ne importa
Cip. Barbaro! dunque voi vedermi morta?
 Se tù sarai buonino
 Si se sarai buonino
 Quest'alma avrai da me.
Bon. Se mi starai vicino
 Tutto farò per te.
Cip. Mai più contese e liti
 Giuro sulla mia fè
 L'esempio dei mariti
 Allor sarò con te
 a 2 Non dubitar carin^a
 Che tutto avrai da me.
 Resister non posso
 Che dolce momento
 Un foco mi sento
 Qui dentro bruciar.

[partono

S C E N A IV.

Cilia, e Finta

Cil. **S**entimi, dove corri?

Fint. Un sol momento
Da perdere non ho, lasciami andare,
Credo averla inventata
Da far colpo sicuro, e molte cose
Devo disporre, e preparar

Cil. Posso io
Saper questo segreto?
Cosa diavolo hai fatto?

Fint. A una donna un segreto! e che son matto?
Ma dimmi; allor che tutti
Sieno in pace, e tranquilli,
Ci sposteremo noi?

Cil. Questo mi pare
Più facile del resto. Se tu puoi
Oprar tai meraviglie
Io mi ti dò per vinta

Fint. Ebben comincia
A dispor per le Nozze.
Io voglio che facciamo un gran fracasso,
Sarà proprio uno spasso
Di veder in quel giorno
Questa coppia felice andare intorno
Amor perchè mi pizzichi
Mi pizzichi perchè?
Lo sai non sò
Qui reggere nõ nõ
Dunque che si fà?
Amor se mi vuoi bene
Consola le mie doglie

Amor trovami moglie
 Che il male guarirà
 Le Donne non mi guardano
 E dicon che io son brutto
 Ma in ciò non son colpevole
 Mio Padre fece tutto
 Infatti il naso è d'Aquila
 La bocca è fatta a bussola
 Ho gl'occhi di Civettola
 Il pelo irsuto, e ruvido
 Insomma è indubitabile
 E, ver son troppo brutto
 Ma amor aggiusta tutto
 Amor m'ajuterà (*parroco*

S C E N A V.

Ciprigna, e Lelio

- Cip.* **F**ù eccellente il pensiero
 Alfin è un Cavaliero,
 Non mi posso lagnar. Ma viene Lelio.
 Il geloso sospetto a lui si tolga
 Conte
- Lel.* Signora? il titolo di Conte
- Cip.* Vi conviene, tenete ecco il diploma
 Della nostra Contea di Valleoscura
 Io ve ne fò Padrone,
 E insieme vi dichiaro mio campione.
- Lel.* Ma come? Ah non vorrei
 Il Marito i figliastri la Città
- Cip.* Dirà quel che vorrà Nulla, credete,
 Nulla v'è da temer, in questa Casa
 La padrona son io

- Unica ed assoluta,
E dovranno obbedire al voler mio.
- Lel.* Signora dispensatemi
Io non ho tanto merito
- Cip.* Voi meritate tutto, e senza questo
Ve ne fa degno la mia stima.
- Lel.* (In vero
E' un bel originale, contentiamola,
Vediam dove finisce questa scena.)
Benchè lo fò con pena
Signora io pure accetto
L'offerta generosa.
- Cip.* Signor Conte,
Così voi mi piacete; eccovi ancora
Gemme abbastanza, un Cavaliere
A una dama dev'essere obbediente
- Lel.* Lo conosco al presente
Che il bel sesso è capace
Di un cor sublime, candido e garbato
- Cip.* E che! ne avete forse dubitato
Oh ecco mio Marito
Mi voglio divertir
- Fin.* Signora è qui il Padrone
- Cip.* Caro Cont e se è vero che mi amate
Piacciavi qni restare, e m' ascoltare
Ma se alcun di tacer or si compiace
Io lo farò capace
- Fin.* Si taccia
- Lel.* Non si parli
- Bon.* Siam muti
- Cip.* Saprà con arte brava
Tre colombi pigliar con una fava
Il tenero mio core

Dividerò bel bello
 A lei, a questo, a quello
 Un pezzettino a lei
 Un pezzettino a questo
 Un pezzettino avrà
 Chi ben vuò farsi merito
 Chi viene a corteggiarmi
 Vedrà se so portarmi
 Con garbo e fedeltà
 Fò piena riverenza
 Che affetto, che avvenenza
 M'abbasso fino al fondo
 Oh quanto sei giocondo
 Madama siamo assai
 Io t'amo già lo sai

Lol.
Bon.
Fint.
Cip.
Ben.
Cip.

a 3

Tutto quel cuor vorrei
 Si si miei cicisbei

Cip.

a 3

Io lo vorrei per me
 Io vi amo tutti e tre.

Cip.

Giubilate o fidi amanti
 Ch'un amor fedele e schietto
 Vi assicuro, vi prometto
 Che giammai v'ingannerà.

a 3

Oh che gusto ho che diletto
 Attendiamo a giubilar
 Caro ben per te deliro
 Mio tesoro per te moro
 Per te sento un dolce ardore

Cip.

a 3

Di quei sguardi lo splendore
 Mille colpi al cor mi dà

(parte Cip)
Finta

SCENA VI.

Lelio indi Bonario

- Lel.* **O**h che Donna
Oh che bestia
- Bon.* Oh che demonio
Ecco i frutti talor del Matrimonio
Poveri maritati
Imparate imparate
- Lel.* Avete inteso
- Bon.* Così m'avesse il Diavolo strappati
Trent' anni pria l' orecchj
- Lel.* Un tal servizio
Non gl'avria forse fatto far giudizio
- Bon.* Oh Donna scellerata
- Lel.* Eh non avete
Ancora visto tutto
Mirate cos'è questo?
- Bon.* Lo stromento
Della nostra Contea di Valleoscura
- Lel.* Madama me ne diè l' investitura
A chi appartien lo rendo, e rendo insieme
Queste gemme, e quest'oro
Oh figli figli dal piacere io moro
Il Ciel vuol consolami; amati figli
Il tutto dividetevi tra voi,
Io non avea più nulla. A quella indegna
Donazion di tutto io fatto avea.
Vi raccomando, ah sù! vi raccomando
E Cilia, e Fiuta, e tutta la famiglia:
Voi siate pur suo sposo,

Datevi or qui la mano ;
 Io più non arrossisco : ella ha una dote ,
 Ella è una buona figlia
 Quanto , quanto alla madre ella assomiglia !
partono tutti fuori che Bonario

S C E N A VII.

Bonario Solo

Senza senza l'onesto
 Procedere di Lelio ,
 Era la mia famiglia rovinata :
 Oh moglie veramente sconsigliata !
 Ah troppo ben capisco
 Che per esser si buono ,
 Della consorte mia lo spasso io sono.
 Mi fa questa perfida ,
 Mi fa delirare.
 Benche sia Marito
 Non posso parlare.
 Che vita è mai questa !
 Ma per il buon' ordine
 Bisogna tacer.
 Mi sgridano i figli ,
 Che troppo son buono :
 Mi dicono i servi ,
 Perchè non bastono ,
 Che ho per la testa . . .
 Ma per il buon ordine
 Bisogna tacer.
 Alfin se mi stanco
 Vuò fare un fracasso ,
 Vuò fare un scompiglio ,

Vuò fare . . . Vuò fare . . .
 Scometto, che allora
 Li servi, ed i figli
 Uniti diranno
 Signor perchè grida?
 Perchè, hò il mio perchè.

parte

S C E N A VIII.

Camera

*Ciprigna, che va allo scrittojo, e fa la coperta
 ad una lettera, poi esce un Servitore.*

Il mio Servo „ A Don Giglio Ribaldini
 Al caffè dei ciarlioni. „ Impareranno
 A conoscer Ciprigna; oh scellerati!
 In quante vie cercavan d'ingannarmi.

esce il Servo

Ecco il Servo: ti accosta,
 Porta quel foglio, e attendi la risposta.

S C E N A IX.

*Fiuta ricchissimamente vestita all'orientale con seguito
 di schiavi, che portano presenti e detta.*

Fiut.

Dov'è? dov'è? dov'è
 L' Elena dell'Italia,
 Del secol la Fenice,
 La Venere di Napoli?
 Veggiam, se il ver si dice;
 Dov'è? dov'è? dov'è?

Numi, non erro, è d'essa. ah quali grazie;
 Qual brio! quall'avvenenza!

- Cip.* Signor ... poss'io saper?
Fiut. Irco Berlico
 E il nome mio: nipote
 D' Alibec, Scanderbec, Salamelec,
 Generale dell' armi, e Ambasciatore
 Della bella Cineida
 Nella vastissima Isola Almerina
 Scelta da noi per sua bella Regina.
- Cip.* E qual felice incontro?
Fiut. A queste sponde
 Curiosità mi trasse
 Voi, la vostra beltà nota per fama
 Da borea ad austro, e dal mar nero al verde
 N'è la bella cagion; licenza chiesi
 Dalla Sovrana mia
 Un bastimento armai
 Ed a Napoli giunto
 Non scesi no, precipitai di nave
 Per volar a narrarvi,
 Per vedervi servirvi, ed adorarvi.
- Cip.* Signor Irco Berlico ... (io son confusa.)
Fiut. (E' incantata, la veggio.)
 Quel tributo, madama,
 Della mia riverenza
 Piacciavi d' accettar.
- Cip.* Oh quanti incomodi! le piacciadi seder;
 E dove giace
 Quest' Isola si rara.
- Fiut.* A piè del Tauro
 Tra l' artico, e l' antartico
 Alla vergine in centro, accanto all'orsa,
 E perpendicolare al capricorno.
- Cip.* E vi si v'è?
Fiut. In un anno, un mese, un giorno.

Cip. E regnavi una donna?
Fiut. Regna ognor la più bella,
 Finchè un'altra si trova
 Ch'è più bella di quella.

Cip. Ed i giudici?

Fiut. Sono
 Quaranta leggiadrissimi donzelli:
 Giudican essi, altri opporriansi invano
 Che sol risiede in lei poter sovrano

Cip. Belle usanze!

Fiut. (Le piace.) Ah se madama
 In quell'Isola fosse,
 Con quel viso, quegl'occhi, e quelle grazie
 Di significantissima beltà
 Vi regneria per una lunga età!

Cip. Come?

Fiut. Nel nostro regno
 V'è stato un grand'ingegno
 E gli si diè una polve,
 Che se donna la pon entro un'orecchia,
 Non more mai, nè mai diventa vecchia.

Cip. Oh che polvere rara?
 Udite, signor Irco, se non fosse
 Sì lontana quest'Isola ...

Fiut. Lontana! oh Dei! se madamina vuole
 La mia nave onorar del viso adorno,
 Le parrà d'arrivare in men d'un giorno.
 Vedrete che allegria,

 Che bella compagnia,
 Che suoni, balli e canti,
 Che incanti, che beltà!
 Un Elsetto in piccolo
 Quel regno a voi parrà.

Cip. Berlico mio, tacete,

Nell' alma mi mettete
 Un moto, un foco, un estro
 Che brulicar mi fa.
 Berlico amabilissimo,
 Tacete per pietà.

Fiut. E giuta in Almerina
 Sarete voi regina.

Cip. Mio caro Generale
 Tacete, o mi vien male,

Fiut. Là non s' invecchia mai.

Cip. Tacete, ho inteso assai.

Fiut. E là comanderete
 Per una lunga età.

Cip. Verrò, verrò tacete,
 Tacete per pietà. *partono*

S C E N A X.

Don. Giglio, Bonario, indi Cilia

Gig. **V**erso un' ora di notte *legge un biglietto*

„ Alla porta verrete del giardino
 „ In un legno di posta,
 „ Là darovvi Isabella; vostra cura
 „ Sarà condurla in Roma in un ritiro,
 „ Le spese io pagherò; ducento scudi
 „ Vi saranno per voi., Ciprigna Alcudi.
 Buono, buono per baccò!

Bon. „ (Cosa legge
 „ Con sì grandi trasporti!)

Cil. „ (Andate avanti,
 „ E lasciate a me fare.)

Bon. „ Servo umilissimo.

- Gig. „ Padron strepitosissimo.
 B n. „ Le fo una riverenza profondissima.
 Gig. „ M'inchino a vostra Signoria Illustrissima.
 Cil. „ Bravo, signor Don Giglio,
 „ Bigliettini amorosi.
 Gig. „ Certo, certo. *Cilia strappa il foglio dalle mani*
 „ Cospetto di Pluton! (d. D. Gig.
 „ Dammi quel foglio.
 Cil. „ Non voglio darvi nulla.
 Gig. „ Non farmi andar in collera, fanciulla.
 Cil. „ Ah, ah, ah, ah!
 Bon. „ (Che furba malandrina!)
 Gig. „ Damelo. *Cilia si ritira dietro a Bon. e gli*
mette il foglio in tasca; leva dal grembiale
una carta, e la da a D. Gig. quale la ripre-
ne senza guardarla.
 Cil. „ Nò
 Gig. „ Sì.
 Cil. „ Nò.
 Bon. „ Daglielo, te ne prego?
 Cil. „ Oh nulla a tanto intercessor io nulla nego. *par-*
tone

S C E N A XI.

Bonario solo, indi Valerio e Cellia, Lelio, ed Isabella.

- Bon. „ **L**eggiam. *cava di tasca il foglio che Cil.*
gli ha posto.
 „ Ah scellerati!
 „ Si può sentir di peggio? La mia figlia
 „ Trattar così? In un ritiro? Cielo!
 „ Senza il consenso mio? Cilia, Valerio?
 Val. „ Signor padre, ch' avete?

Isab. „ Siete molto affannato.

Lel. „ Che cosa v'è di novo?

Cil. „ Cos'è signor padrone?

Bon. „ Son fuori di me stesso, son tradito,

„ Vogliono assassinar la mia famiglia,

„ La mia povera figlia.

„ Oh moglie indegna!

Val. „ Ma cos'è?

Bon. „ Tenete.

„ L'ultima mia sventura ecco leggete. (dà il foglio a *Lelio*.)

Isab. „ Io? come?

Lel. „ Tanto meglio.

Cil. „ Scherzate.

Lel. „ Tanto meglio.

Isab. „ Cosa farete voi?

Lel. „ Non dubitate,

„ Fingete intanto, alla matrigna in faccia

„ Mostratevi obbediente, e non temete.

Isab. Ah mi palpita il cor.

Lel. „ Sulla mia fede

„ Io vi giuro, mio bene

„ Che quest'ultimo colpo inaspettato

„ Gioverà per finir le nostre pene. (partono

S C E N A XII.

Fiuta ricchamente vestito all'Orientale conseguiti di schiavi, che portano presenti, e detta

Lel. **I**sabella mio bene
Anima mia
Perdona se t'offesi
Il tuo bel cuore ammiro

E sol del mio destino
 Piango e sospiro
 Amico amore
 I puri voti miei
 Pietoso ascolta
 Nel tuo poter confido
 Termina le mie pene
 E' m' unisci per sempre
 Al Caro Bene

Senza il Caro mio Tesoro
 Non averà mai pace il core
 Sarà eterno il mio dolore
 Se l'avrò d'abbandonar
 Ma un bel raggio di speranza
 Mi consola in tal momento
 E nel petto già mi sento
 Tutta l'alma giubilar

S C E N A XIII.

Bonario, e Finta compariscono alla Loggia, poi Isabella, e Letio, indi Valerio e Cilia, ed infine Ciprigno, che sono nel Giardino

Bon. **E**d or cosa ho da far?

Fint. Zitto lasciatevi

Regolare da me; pochi momenti
 Ella a sortir starà. La prima Scena
 E' andata a meraviglia.

Val. Ritiriamoci quà.

Lel. Non starà molto

Finta esce nel Giardino da una Porta, o si mette vicino ad altra Porta, che parimenti dalla Casa conduce al Giardino.

Bon. S' apre la Porta.

Lel. Eccola.

Val. Zitto.

Cip. Ehi Sig. Generale?

Fiut. Eccomi a voi.

Cip. Datemi quà la mano.

Fiut. Eccola Maestà.

Val. Sparate.

Lel. Sparo.

Spara una pistola.

Bon. Cip. Giusto Ciel che sparo è questo!

Fiut.) Dove andiamo, che facciamo,

Cip.) Che diranno, che faranno;

Bon.) Qualche cosa di funesto

) Io comincio a presagir.

Cip. Qual tremor ho per le membra?

Bon. La sua voce udir mi sembra?

Non vorrei.

Cil. Lel. Non dubitate:

Sparo l'altra.

Val. Sì sparate.

Lelio spara l'altra pistola.

Cip. Bon. Io mi sento inorridir.

Isa. Cil. Non vi state a sbigottir.

Fiut. Voi quì state, io vado intanto

Qualche cosa a disceprir.

Siete quì?

lascia Ciprigna, e vada da Valerio, e Lelio.

Val. Quì siam.

Fiut. Entriamo.

a 3 Dentro noi l'uscio chiudiamo,

E pian pian si muova il passo,

Che non possaci sentir.

*Tutti partono, e resta solo Ciprigna:
viene pioggia.*

Cip. Gente più quì non sento :
 Che turbine ... che vento !
 Ehm ... ehm . zi , zi , zi , zi
 Chi sa dov'ei s'asconde :
 Ehm ... ehm ; nessun risponde.
 Ehi Signor Irco, oh Cielo !
 Pavento qualche intrico ;
 Sento una man di gelo ...
 Stelle : Signor Belico
 Sola a quest' ora ... in strada ...
 Non so dove io men vado :
 Trovassi almen la Porta.
 Ajuto , ahimè son morta !

Bon. Non posso più resistere :

Isa. Cil. Tacete per pietà.

Cip. Ecco la Porta è questa.

Batte.

Bon. Batte.

Fiut. Rispondete

Chi è là. *piano a Bonario.*

Bon. Chi è là? *forrissimo*

Cip. Tua Moglie.

Fiut. Moglie non ho , va via. *come sopra*

Bon. Moglie non ho , va via.

Gig. Bonario , anima mia,
 Aprimi per pietà.

Servi con Torcie accese sulla Loggia

a 6 Regina in Almerina

Madama ora sarà ,

E il General Berlico

Sul Trono la porrà

Cip. Oh qual funesto velo

Cade dagli occhi miei :

Vedo ch'io son tradita ,

Vedo ch'io son punita ,

Nè merito pietà.
 Ecco a' tuoi piè una misera,
 Che compassione implora,
 Se vuoi ch' io mora, lascia
 Che nel tuo seno io mora.

Bon. Apritele, cospetto
 O ch' io mi getto là.

Isa. Cil. Val. Apritele, su apritele:

Lel. Madama siamo quà
nel Giardino con Servi e lumi

Fint. La Stanza è illuminata;
 La marcia è preparata.
a 6 Ed or la gran tempesta
 In festa finirà.

Cip. L'affanno, ed il rossore.

Lel. Val. Mancare oh Dio ^{mi} la fa.

S C E N A XIV.

Fiuta dalla Loggia, poi Isabella, e Lelio

Fint. **B**ravissimi, va bene,
 Voi là per poco entrate.
 E quando il Padre viene,
 Chetissimi restate,
 E vol dall'altra parte
 All'erta vi porrete,
 E subito uscirete,
 Che il segno si darà.

Isab. Lel. Già salgono le scale;
 Mio ben andiam per là. *entrano.*

SCENA XV.

Camera.

Ciprigna e Bonario.

- Bon.* **A** me vieni, o cara moglie.
Cip. Ah! per te non son più quella-
Bon. Non mi far la smorfiosetta.
Cip. Vengo sì, ... ma senti ... aspetta ...
Bon. Alza gl'occhi un sol momento.
Cip. Chi può dir quello, che sento?
Bon. Io lo so, ... tu senti in Core
Cip. Pel marito un fido ardore.
 Gioja sento tanto amabile.
 Che dagli occhi al cuor mi vè
 Ah fa cuor ne più resistasi
 Alla tua felicità
a 2 Sento un foco, un moto strano,
 Che dagl'occhi, al cor mi va.
 Ah mio bea dammi la mano,
 E partiamo un po' di quà!

parteno.

SCENA Ultima

Gran Sala.

Fiuta all'Orientale con suo Seguito. Entrano tutti a suono di Marcia, e passano d'avanti a Ciprigna, poi Isabella, e Lelio; indi tutti.

- Cip.* „ **M**isera me! Berlico!
Fiut. „ Ecco, Signora,
 „ Che il tutto s'avverò; farvi Regina

Cip.

Vada, e dica a tutti quanti:
 Ch' io detesto li birbanti,
 Che l'impero io rendo al Sposo,
 Che coll' aurea obbedienza,
 Con rispetto affettuoso,
 E la mutua confidenza
 Vo' emendar gli andati error.

Tutti

Se ogni Moglie fosse tale,
 Molti furbi starian male,
 Nelle Case vi sarìa
 La concordia, e il buon umor.
 E le liti dei Mariti
 Darian loco all' allegria
 E alla pace, che auguriamo
 A si umani spettator

Fine del Dramma.

